

Così Dante Alighieri entrò nel Pantheon di Mao Zedong

Intervista di **LEONETTA BENTIVOGLIO**

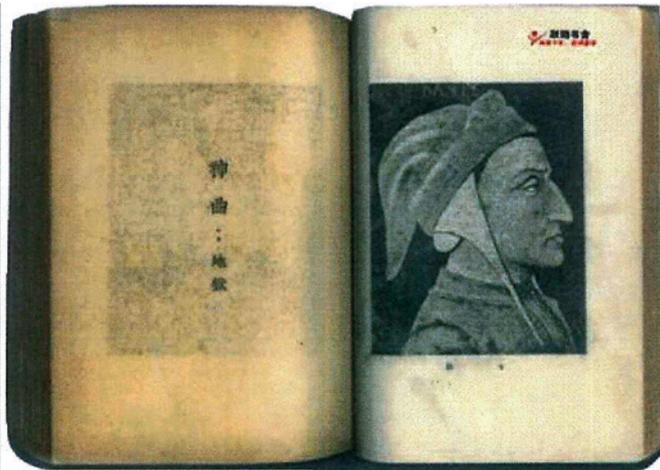
Per la neonata Cina comunista, Dante Alighieri rappresentò un vessillo ideologico e culturale. Formula quest'affermazione, che ai non-esperti richiede un salto acrobatico di prospettive geografiche e temporali, il grande italianista cinese Wen Zheng, il quale esporrà la tesi nel corso di un intervento su «Dante e le sue opere in Cina» dopodomani a Ravenna, in apertura della manifestazione "Dante2021". Nato a Pechino nel 1974, Wen Zheng è docente di lingua e letteratura italiana all'Università di Studi Internazionali di Pechino e ha tradotto in cinese Boccaccio, Calvino ed Eco. In un libro su Lu Xun (1881-1936), fondatore della lingua cinese moderna, Wen Zheng dimostra come, anche attraverso la diffusione che ne fece Lu Xun, Dante sia entrato nel pensiero cinese d'inizio Novecento. Wen Zheng accetta di anticipare da Pechino i punti-chiave della sua conferenza.

Può spiegare il ruolo di Lu Xun nella letteratura cinese moderna e il suo nesso con Dante?

«Lu Xun è stato un sommo scrittore. Dalla fine dell'Impero al conflitto cino-giapponese e alle guerre civili che portarono alla Repubblica popolare, visse momenti cruciali della nostra storia e seppe trasformarli in vicende allegoriche. Ma soprattutto nel *Diario di un pazzo*, 1918, usò il cinese volgare detto *baihua* rigettando per la prima volta la lingua classica, così come a suo tempo Dante abbandonò il latino per la lingua volgare».

Si nutre di quest'analogia la relazione di Lu Xun con l'autore della "Commedia"?

«Sì. Nel saggio *Sulla forza della poesia di Māra*, Lu Xun esalta i poeti del romanticismo europeo e indica la centralità di Dante nella cultura italiana. Proprio mentre la



Un'edizione cinese della "Commedia" di Dante

Cina stava cercando una nuova identità, Lu Xun esprimeva l'idea che la creazione della lingua italiana da parte di Dante avesse costruito l'anima stessa del suo popolo».

È in quest'ottica che Dante condiziona la Cina del primo Novecento?

«Esatto. All'alba del secolo gli intellettuali cinesi cominciano a occuparsi del pensiero politico di Dante e del suo vigoroso spirito riformatore. Oltre a Lu Xun, coglie spunti da Dante lo scrittore Hu Shi (1891-1962), di posizione politica opposta rispetto a Lu Xun (Hu Shi emigrò negli Usa). In *Proposte per la riforma della letteratura*, del 1917, Hu Shi sostiene che la Cina, imitando l'Italia del quattordicesimo secolo, dovrebbe adottare la lingua volgare e generare un corpus di opere vive contro la letteratura classica ormai morta. Il suo riferimento è l'opera di Dante *De vulgari eloquentia*».

Lu Xun fu il solo scrittore

legittimo durante la Rivoluzione culturale. Perché?

«Era in linea con le concezioni di Mao Zedong, che in *Discorsi su Lu Xun*, del 1937, manifestava un pieno apprezzamento nei suoi confronti. La stima di Mao lo rese il grande letterato del proletariato cinese e si diceva che le sue opere fossero "un giavellotto e un pugnale lanciati verso i nemici". Oggi è stato ridimensionato il giudizio su di lui. Un tempo Lu Xun era un antidoto necessario contro le resistenze verso il sistema, ma



Wen Zheng

Nato a Pechino nel 1974, Wen Zheng è docente di lingua e letteratura italiana all'Università di Studi Internazionali

di Pechino (BFSU) e ha tradotto in cinese, fra gli altri, Boccaccio, Calvino ed Eco. A Ravenna intervenerà mercoledì 12 settembre



nella società contemporanea il clima è cambiato e non ce n'è più bisogno».

Dante è conosciuto in Cina?

«Da fine Ottocento si è parlato di lui in libri cinesi ed è entrato nei nostri orizzonti. Sia la rivoluzione borghese del 1898, che portò al crollo della monarchia feudale, sia il "Movimento della nuova cultura del 4 Maggio del 1919", hanno tratto da Dante un supporto fondamentale. Sembra incredibile che un poeta occidentale abbia influito su un remoto Paese orientale cinque o sei secoli dopo essere morto, ma è successo. Tuttavia nel primo quarantennio del Novecento nessun cinese aveva letto *La Divina Commedia* per intero».

Non circolavano traduzioni complete?

«No. Nel 1921 Qian Daosun (1887-1966) tradusse i primi tre canti dell'*Inferno* per il *Mensile di narrativa* e in seguito propose in cinese altri due canti, apparsi nel '29 insieme ai primi tre sulla rivista *Rassegna critica*. Usò lo schema metrico dei *Canti di Chu* di oltre 2200 anni fa, e sebbene la sua

traduzione si sia applicata solo su cinque canti è considerata a tutt'oggi la migliore. Due versioni intere uscirono negli anni Quaranta, una in prosa e l'altra in poesia moderna, senza rime. Con la nascita della Cina comunista (1949), la fama di Dante s'intensificò grazie a Friedrich Engels, che nella prefazione italiana al *Manifesto del Partito Comunista* lo aveva definito l'ultimo poeta medioevale e il primo della modernità, e questa valutazione è riportata nel manuale di Storia dei nostri licei. In Cina *La Divina Commedia* è stata vista come simbolo di abbattimento del feudalesimo ed esaltazione di unità nazionale: Dante riflette gli interessi del popolo e svela i crimini della vecchia macchina statale. Alla fine della Rivoluzione culturale sono riprese le traduzioni e una delle più notevoli è stata quella che della *Commedia* fece Tian Dewang (1909-2000), che all'impresa votò gli ultimi diciott'anni della sua vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appuntamento

Cinque giorni di incontri a Ravenna

Ancora una volta Ravenna funge da capofila nel percorso verso il settimo centenario della morte di Dante: dal 12 al 16 settembre, nei luoghi danteschi della città, arriva il festival "Dante2021", promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna con la direzione scientifica dell'Accademia della Crusca. I cinque giorni presentano incontri, spettacoli, concerti e mostre. Oltre al professor Wen Zheng, accolto nella giornata inaugurale, figura tra i molti ospiti della manifestazione René de Ceccatty, traduttore della *Divina Commedia* in francese. Info e programma dettagliato: www.dante2021.it

